

**COUPE À LA CARTE****DAVID BERKOVITZ    FELICE NITTOLO**

Il parallelo tra i due artisti viene posto in relazione all'utilizzo del medesimo materiale - la carta - veduto e praticato attraverso intendimenti dissimili e, ad un tempo, avvicinabili. Elemento fragile per antonomasia, la carta conserva una duplice natura, sia pratica che estetica: protegge e dischiude, può essere preziosa o da gettare, si avvolge e si distende, subisce il taglio ed è in grado di causarlo. Quando - smarcandosi dalla fase preparatoria di un'opera - diviene essa stessa protagonista (non già come supporto, ma come parte essenziale e costitutiva) dispiega, per intera, la propria preziosità ed eleganza. I due artisti ne sperimentano la versatile duttilità in accordo con una poetica che travalica i sensi oltre il punto di caduta e di vertigine: **Felice Nittolo**, nella ricerca della rarità, si serve della carta come di un tessuto attraverso il quale veicolare il proprio gesto di colore, oppure - incidendo, graffiando, punzecchiando - ne calibra ritmi e pause. Nella persuasione che ciò che è frantumabile sia già diviso, l'artista si serve della frammentarietà della materia per praticare una scrittura cromatica dalla tattilità visiva estrema; attraverso segni, linee, punti, rapidi fervori di colore, si produce la traduzione di quella che Benjamin chiamava "lingua delle cose", appartenente a "certe specie di lingue innominali, inacustiche, di lingue del materiale...". L'opera si configura come lo spartito immaginario di una musica supposta e ipotetica, danzata - muta - da invisibili corifei. Il frazionamento puntuale e sistematico delle carte ricamate trova il punto di rottura e una soluzione di continuità nella veemenza improvvisa e repentina del gesto di colore, così come la ieraticità enigmatica e simbolica del labirinto unicursale viene interrotta da una serie scomposta di microfori praticati sulla superficie della carta. Siamo proiettati all'interno della caverna di Kierkegaard, in cui le fessure esistono solamente in entrata e non mai in uscita? Il percorso conduce verso ciò che è celato, fino all'agnizione dell'identità nell'alterità. **David Berkovitz** pratica una reiterazione del taglio, della linea, in maniera anaforica senza risultare sèdula o meccanica, preferendo una musicalità visiva che traluce dalle intercapedini snidate dal tempo. Bianco, nero, rosso e oro i colori frequentati dall'artista: la spaventosa, abbacinante e infinita fissità del bianco, un cuore tormentato e abraso, annegato nella fuliggine del nero, un ribollire rosso di scintille scavate nel diaspro, l'assoluto incorruttibile dell'oro alchemico. Le fenditure si succedono consumando lo spazio fino a raggiungere la quarta dimensione: collegamenti con le possibili deflagrazioni della materia alla ricerca di un ipotetico "orizzonte degli eventi", lacci temporali liberati nella densità del tempo a riannodare incastri di memorie future. Possono così accettarsi quadri come sipari aperti sulle quinte dell'infinito, il capriccio di riccioli di marmo scavati nel burro della carta e agitati da una "brise imaginaire" che ne vivifica lo sguardo. Tra tagli che cadono fitti come asciutta pioggia sulla rena si incastrano i progressivi spostamenti delle loro ombre, tanto intangibili quanto più icastiche e presenti: l'immagine - da sterilizzata e quasi congelata - diviene fluida, il movimento impercettibilmente costante non ne deposita il significato ma, slittando da un elemento all'altro, da un taglio a quello che lo segue, ne destabilizza la percezione inserendosi come una scheggia di diamante nero sfuggita alla perizia dell'artigiano. Berkovitz fende il tempo - sottilmente - con una sorta di voracità silenziosa, mostra il movimento del suono in una danza visiva ordinata e sistematica, a scovare e ricomporre i frammenti di un'archeologia contemporanea.

"COUPE À LA CARTE" è un percorso espositivo tersicorèo, punteggiato da leggerezza di sguardo e intensità di pensiero, fragile e potente assieme, suggerito e non mai gridato, attraverso una molteplicità di orizzonti, infiniti, della vastità che conduce.

*Alberto Gross*